

AVVENIRE: “LAVORO, MEDIATORI CULTURALI IN CAMPO PER LA SICUREZZA:
 «VOGLIAMO FARE FORMAZIONE IN UNA LINGUA CHE CAPISCANO»”

L'INIZIATIVA DELL'ANMIL

Lavoro, mediatori culturali in campo per la sicurezza: «Vogliamo fare formazione in una lingua che capiscano»

PAOLO FERRARIO

Tra le cause dell'alto tasso di infortuni tra i lavoratori immigrati, c'è anche la barriera linguistica che complica enormemente il percorso di formazione e informazione sui rischi connessi alle svariate mansioni cui sono adibiti. Spesso lavori rischiosi che tanti italiani non vogliono più fare. Per superare anche questo ostacolo e garantire una migliore condizione di salute e sicurezza a questa categoria di lavoratori, l'Anmil ha recentemente costituito il gruppo di lavoro “Immigrati e nuovi italiani”, con l'obiettivo, si legge in una nota, di «stabilire contatti con le diverse comunità straniere» per «favorire, con azioni mirate di informazione, assistenza e estensione della tutela ai lavoratori immigrati vittime di infortunio», grazie alla presenza di mediatori culturali. «La Commissione immigrati Anmil vuole portare la consapevolezza dei diritti del lavoratore in ogni comunità straniera che riusciremo a raggiungere sui territori e vuole portarla in una lingua a loro comprensibile, raccontando le nostre storie di immigrati invalidi del lavoro», spiega la coordinatrice Victoria Godovanyuk, arrivata nel nostro Paese dalla Russia nel 2002 e vittima di un infortunio sul lavoro nel campo della ristorazione.

Come per gli italiani (ma in misura maggiore), per gli immigrati è ancora più stringente (e pericolosa) la relazione tra lavoro nero e probabilità di incorrere in un infortunio. Lo confermano anche i dati recentemente diffusi dall'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) con la Fondazione “Giacomo Brodolini”. Più della metà (51%) degli intervistati ha dichiarato di lavorare «in assenza di contratto» e ancora più ampia è la fascia del cosiddetto “lavoro grigio”. Per cui, nonostante la stipula di un contratto, resiste l'inosservanza, nella pratica, di norme legislative e contrattuali, spesso dedicate proprio alla salute e sicurezza. A questo riguardo, sottolinea una nota di Inapp e Fondazione Brodolini, «otto intervistati su cento hanno subito infortuni sul lavoro, ma solo il 57,6% di questi ha richiesto assistenza sanitaria in esito al rispettivo incidente. L'assenza di denuncia – specifica il comunicato – è spesso legata a consigli esterni o alla paura di perdere il lavoro, evidenziando un deficit di tutele». Che gli stranieri siano maggiormente soggetti ad infortunarsi sul lavoro, lo conferma, infine, l'Osservatorio Vega Engineering di Mestre. Rispetto agli italiani, registrano un tasso di infortuni triplo: 55,6 morti ogni milione di occupati, contro 20,5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articolo pubblicato sul Quotidiano Avvenire del 01/12/2024 con i dati morti sul lavoro dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente di Vega Engineering.